



Un momento del teatro di strada dei Flor do Sol

A Martignano
e Trento sapori,
musiche, storie
dall'America latina

di Renzo M. Grosselli

Così lontani, così vicini: volti e incanti dell'altro mondo



Un uomo solo e minuto sul palco. Al centro del palco in realtà, ma all'apparenza ritirato, forse dal vento freddo che punisce la serata primaverile. Giacca blue, camicia bianca, pantaloni bianchi, fazzolettino giallo e blue al taschino e la brillantina sui capelli canuti. È Felix Picherna e di professione fa il "musicalizador". E quando gli chiedi cosa significhi, ti dice semplicemente che lui è da una vita che fa il dj. Il dj del tango. Eppure quell'uomo che fa sgorgare musica dalle sue cassette registrate e dai più rari e moderni cd (gira con 200 delle prime e con solo una cinquantina dei secondi) è forse il maggiore conoscitore di tango

dei nostri giorni. Che ha conosciuto Troilo e Pugliese, Calò, Firpo e Charlo. E naturalmente Astor Piazzolla ("il suo non è tango, è musica del porto di Baires che arriva quasi all'altezza di un Ciaikowkij, di un Verdi"). E sta lì, nel freddo, quasi rannicchiato. E la folla lo guarda incantata e lui, alla sera, porterà i suoi 77 anni all'ostello della gioventù di Trento. "Muy limpio", dirà, molto pulito e confortevole. Nella serata calda di malinconia, dedicata all'Argentina. E questa è forse l'immagine più bella che ci portiamo via da una edizione magica, la sesta, delle "Cene dell'altro mondo" che l'associazione per il turismo responsabi-

le Tremembé e il Comitato di Martignano hanno messo in scena il 17, 18 e 19 maggio a Martignano nell'ambito della settimana sull'America latina. Una settimana in cui si è parlato di tutto: di politica, economia, cultura andina, di solidarietà e problemi ecologici di letteratura e musica. Sette, forse ottomila persone ad assistere alla tre giorni (altre tremila hanno chiuso il sabato con la serata latinoamericana gestita però dal Comitato di Martignano), senza che un pur piccolo incidente funestasse la festa, senza che drappelli di ubriachi, alla fine, molestassero la gente e menassero casino per le vie del borgo o della vicina Tren-



La "mattinata letteraria" con gli studenti trentini



Flor do Sol



Felix Picherna

to. Perché di queste feste, che hanno un sottofondo culturale e solidaristico ma che offrono anche semplicemente un decente piatto etnico a prezzi contenuti, una birra e musica di qualche Paese diverso dal nostro, ce n'è un bisogno dannato in una città musona e che va sotto le coperte alle 10 di sera, come la nostra. In una città in cui migliaia di studenti debbono mordere il freno ed atten-

dere di rientrare nelle loro città per fare un po' di chiasso. Forse, è da valutare, la politica in questi ultimi anni ha pensato troppo agli anziani e poco ai giovani. Le Cene dell'altro mondo quest'anno presentavano una serie di novità. Una su tutte, lo spazio nuovo, quello del nuovo parco di Martignano. Quindi non più lo striminzito tendone delle scorse edizioni, ma due tendoni. E due palchi

possibili, uno interno ed uno esterno. E spazio per ballare e per i gazebo e ampio spazio, ancora, per le cucine. La formula, invece, è rimasta la stessa. Tre Paesi che hanno dato una qualche immigrazione al Trentino presentano la loro cucina e la loro musica, qualche aspetto della loro cultura. Stavolta è toccato, nell'ordine, a Colombia, Argentina e Brasile visto che le Cene erano



Capoeira do Brasil

inserite nella più ampia, complessa e lunga manifestazione "America Latina. Quest'altro mondo", organizzata da una serie di associazioni trentine di volontariato attive nel campo della cooperazione allo sviluppo e l'assistenza all'immigrazione. E Trento è arrivata a Martignano, ancora una volta e più ancora che nelle precedenti edizioni. Migliaia, ogni sera, a fare la fila per il

piatto etnico, a buttarsi sulla pedana e ballare, a bersi una birra, visitare i 40 stand delle associazioni trentine di volontariato che hanno a che fare con l'America Latina. E il tempo, in fondo, non è stato completamente maligno. Ha rovesciato pioggia solo il primo giorno. Ma Adrian e Oscar e il loro gruppo caraibico hanno saputo strizzare le ossa, con la salsa, il merengue e il cha cha

cha a chi qualche goccia d'acqua se l'era beccata addosso. E le danze popolari, messe in scena dalla locale associazione di immigrati (forse 350 in Trentino, tra operai, badanti, qualche insegnante) hanno insegnato qualcosa del folklore colombiano ai trentini, avvicinandoli un poco a questi fratelli venuti da lontano. Poi, si diceva, l'Argentina. E la dolcezza di una serata nata col fred-



I fratelli Kukush della Tsetsak Survival fondation (Ecuador)

do ma riscaldata dalla grandezza di un esile uomo, Felix Picherna, nato nell'"interior" argentino ma subito trasportato a Baires. E qui entrato nelle balere e nei teatri della musica, qui proiettato in quella cultura complessiva, in quel modo di essere e di pensare la vita che chiamiamo tango.

"La vita in tre minuti" dice lo stesso Felix, di lontane origini calabre-

si. E quando Felix butta sulla piastra i suoi tanghi e le sue milonghe più viscerali, ecco Sergio Natario e Alexandra Arrue. Che fanno poesia coi loro corpi, fanno pianto, antiche tragedie, fanno soprattutto il dramma. Che è tango. Col ballo fanno tutto ciò. Accanto, a poche decine di metri, el Cordobes, Omar Serra, mette alla brace 1.200 piatti di carne, di asado, con le sue urla, il suo

parlare di filosofia e cultura. Il suo essere molto vicino alla "locura". La chiusura con il Brasile, con la feijoa da nel piatto, le danze popolari del Nordest, la capoeira di Bahia e la voce di Marcia Monteiro. I trentini, come era accaduto nella serata dedicata alla Colombia, si sono poi gettati nel samba, iniziando ad imparare come si muove il bacino, in danza, per mimare l'atto d'amo-